

paiono costituire argomenti di qualche peso in favore dell'ipotesi prospettata.

Comunque non si è inteso qui che formulare una semplice ipotesi ed insieme l'augurio sincero che altri, ponendosi a studiare di proposito il quesito delle origini delle organizzazioni politiche e militari cui il trionfo della parte guelfa dette vita nella città nostra, date le personalità veramente notevoli e geniali che a detta parte furono a capo, possa portare nuovo contributo di dati storici e nuova luce di verità sull'interessante tema.

P. SILVANI



Il medico bolognese Rinaldo Duglioli nel Belgio ed una sua lettera medica

Rinaldo Duglioli, nato nel 1664 e morto il 4 ottobre 1739 a Bologna, sua città natale, nello Studio della quale aveva compiuto gli studi di medicina, fu chiamato, ancor giovane, nel 1708, ad occupare una cattedra nella stessa università, ma ben poco vi esercitò l'insegnamento, poichè la sua cattedra è indicata, fino al 1737, *vacante cum reservatione lecturae*. Non per negligenza o per cattiva salute il Duglioli trascurò il proprio ufficio, ma solamente perchè quasi sempre assente da Bologna e dall'Italia, poichè fu a servizio dei vari ambasciatori veneti, coi quali risiedette vario tempo all'Aia, a Costantinopoli, a Cambrai, a Passarowitz. Sbalzato dall'uno all'altro angolo dell'Europa il medico bolognese non poteva certamente, neppure per un breve periodo, dedicarsi alle cure dell'insegnamento, al quale forse la stessa vita errabonda non poteva renderlo nè molto adatto, nè molto entusiasta.

Viaggiatore ed osservatore, il Duglioli lasciò un'interessante relazione del suo soggiorno in Olanda, della quale dette particolari e preziose notizie non solamente sulle città di Amsterdam, Rotterdam, Leida, Harleem e Utrecht, ma anche sull'organizzazione politica ed economica di quell'interessante paese (1).

Di questa relazione dette notizia L. Frati, or sono vari anni, e ne riferì anche alcuni brani interessanti (2). Da essa non apparisce che il Duglioli visitasse il Belgio, ma un documento da noi rintracciato nell'abbon-

(1) Biblioteca Universitaria di Bologna, codice 3728.

(2) Un medico bolognese in Olanda, in « Nuova Antologia », 1913, vol. 248, pag. 310.

dante corrispondenza di Francesco Gasparini (1) ci permette di affermare che il medico bolognese passò per Bruxelles, forse nel 1726 o nel 1727, e vi si trattenne anche qualche tempo, forse per visitar la città od al seguito dell'ambasciatore veneto.

Fra i tanti italiani che in quel tempo abitavano Bruxelles, era Francesco Gasparini di Venezia, il quale, nel 1680, all'età di circa 25 anni, aveva abbandonato la patria, e si era fissato a Bruxelles, dedicandosi al commercio. La sua attività fu multiforme e complessa: banchiere, agente di cambio, importatore ed esportatore di merci le più svariate, intermediario per la vendita d'oggetti artistici, egli fu in costante corrispondenza con innumerevoli banchieri e commercianti di tutta l'Europa.

Espansivo, gentile, servizievole verso chiunque gli si rivolgesse, pieno di fiducia verso tutti, qualità certamente non molto propizia alla sua attività di banchiere-commerciante, il Gasparini ebbe spesso, nella sua lunga ed attiva esistenza, gravi disillusioni, noie e preoccupazioni. Se egli era in rapporto con banchieri e commercianti che non sempre erano fedeli alla parola ed agli impegni presi, la sua numerosa clientela era composta di nobili, di militari, di tutti i paesi, e specialmente italiani, di diplomatici, di ecclesiastici, di cortigiani, d'artisti, i quali tutti conoscevano la bontà, la cortesia e la generosità del veneziano. Egli trovava infatti sempre il tempo per rendere a tutti i servizi i più segnalati, nè i suoi clienti riguardavano molto a procurargli noie e fastidii. La sua ricca corrispondenza, mentre ci rivela un numero infinito di postulanti d'insistenti ricercatori di libri, di stoffe, di pizzi, d'oggetti i più svariati, ci fa conoscere anche una non piccola clientela d'occasione, in maggioranza italiana, che a titolo di gratitudine dimenticava non di rado di saldare i proprii debiti o che li pagava con indegna lentezza. Sempre ben disposto con tutti, fiducioso, largo d'assistenza, di consiglio, di danaro, le disillusioni e gl'inganni non modificarono mai il suo carattere pieno di bontà e di dolcezza, d'ingenuità se vogliamo essere esatti, come lo prova la sua corrispondenza. Il suo commercio largo, esteso, variato gli dette benefizi elevati, ma l'esportazione dei grani che intraprese con varii associati italiani e cominciata sotto ottimi auspici, terminò a cagione d'imprevidenza, di troppa fiducia, e di circostanze impreviste, in un vero e proprio disastro. Il Gasparini fu dichiarato in stato di fallimento, ma, e ciò prova quanto la sua onestà fosse grande e nota, non perdette la

(1) La corrispondenza del Gasparini si conserva nell'Archivio comunale di Bruxelles. Cfr. M. BATTISTINI: *La correspondance commerciale de Francesco Gasparini*, in « Bulletin de la Commission royale d'histoire de Belgique », tome XCIII (1929) pag. 245-280.

fiducia dei suoi creditori ed anzi fu grazie a loro che potè essere autorizzato a riprendere la propria attività commerciale ed a concludere poi un favorevole concordato. Ma non cambiò carattere nè condotta ed a questo, ed alle gravi disgrazie di famiglia, si deve se egli lasciò, alla sua morte, una azienda oberata, perchè solo a ciò si deve se le sue carte si trovano depositate negli archivii del comune di Bruxelles. Ma non è qui che vogliamo dire della sua attività commerciale (1).

Il Gasparini, che aveva abbandonato Venezia, a cagione, riteniamo, di alcune questioni giudiziarie, stabilitosi in Belgio, sposò, non sappiamo in quale anno, Maria Margherita Deudon di Mons, figlia di Andrea Deudon, maestro delle poste, appartenente a ricca famiglia originaria di Valenciennes, diventata poi nobile. Da questo matrimonio nacquero diversi figli: Pietro verso il 1700, nel quale il padre aveva fondato tante dolci e tenere speranze e che la morte gli rapì ai primi di novembre 1715. L'8 giugno 1718, la morte gli toglieva la figlia Giovanna Maria Caterina, di appena 13 anni. I suoi affetti, così crudelmente colpiti, si concentrarono nella superstite bambina Giovanna Francesca Giuseppa, nata il 5 novembre 1707, la quale, cagionevole di salute fin dalla nascita, doveva riservare al povero padre gravi preoccupazioni e pene. Anche la moglie, dopo lunga e tormentosa malattia, decedeva ai primi del 1728.

Furono forse le tristi condizioni di salute della moglie che costrinsero il Gasparini ad affidare le figlie alle cure di religiose, giacchè fin dal 1717, troviamo Maria in un convento di Bruxelles, dal quale, il 10 novembre, scriveva al padre una tenera lettera con la quale, manifestandogli tutta la propria afflizione per vedersi privata delle sue visite, a cagione della propria condotta e delle lagnanze delle monache, gli prometteva di emendarsi (2). Qualche mese dopo la piccola moriva nella casa paterna, nella quale era rientrata, a cagione forse del suo stato di salute. Di Francesca sappiamo che nella stessa epoca, era stata colpita da grave malattia, poichè troviamo che il padre pagava al farmicista Collastel la somma di 24 fiorini d'argento a saldo d'una fattura di 31 fiorini e 2 soldi, per medicine fornite alla figlia dal 16 luglio 1717 al 16 novembre 1718 (3). Niente altro sappiamo della fanciulla fino alla lettera del Duglioli, dalla quale si apprende che ella viveva in un monastero, non sappiamo se in Bruxelles o nelle vicinanze. È certo però che le condizioni di salute di quella erano pessime.

(1) Sull'attività del Gasparini preparo uno studio di prossima pubblicazione.

(2) Archivio Comunale, Bruxelles, corrisp. cit., filza 17.

(3) Archivio Comunale, Bruxelles, corrisp. cit., filza 8.

che la vita religiosa non si confaceva nè al suo stato fisico, e morale e che gl'innumerabili disturbi che l'angustiarono potevano essere solamente eliminati o ridotti con una vita all'aria libera. Ma i consigli del medico bolognese non potevano avere pratica attuazione, considerando la vita monastica, alla quale la Gasparini si era dedicata. Un cambiamento di monastero fu ritenuto forse l'unica ancora di salute per ella ed infatti nel 1734 la troviamo ad Hal, a pochi chilometri da Bruxelles. Di là, il 26 luglio suor Maria Teresa Bosquet, superiora del convento, scriveva al Gasparini per informarlo, con non celato spavento, che « mademoiselle votre fille est toute perdue d'esprit, elle a mis tout notre couvent en désordre, elle a manqué de détruire mes religieuses et notre servante et elle déchire et casse tout ce qu'elle peut avoir. Enfin, Monsieur, je vous prie de la venir rechercher aujourd'hui sans faute, car mes religieuses ne sont plus capables à la servir » (4). Di fronte a quest'accesso furioso il povero padre non poteva far altro che accorrere e riprendere la disgraziata figlia, giunta a quello stato di eccitazione che il Duglioli aveva previsto. Qualche mese dopo la troviamo in pensione in un piccolo convento a Gheel, villaggio nella provincia d'Anvers, da vari secoli centro di cura e di custodia dei mentecatti. Là sembra che la povera squilibrata ritrovasse la calma e la tranquillità, come ce lo dicono le lettere di lei che si conservano in mezzo alla corrispondenza commerciale del padre (5). Lontana dall'ambiente di Hal riacquistò rapidamente la calma, tanto che il 6 ottobre dello stesso anno 1734, scriveva al padre di sentirsi tanto bene e di sperare di potere ritornare a Bruxelles nell'estate successiva. Ma il progetto desiderato non si realizzò nè allora, nè in seguito e la Gasparini non lasciò più nè il villaggio nè il beghinaggio, nel quale del resto, se pur ebbe dei periodi d'agitazione, di malessere, di depressione e non di rado il vivo desiderio di ritornare a Bruxelles, in generale il suo stato fisico e psichico migliorò molto, nè si ripeterono gli accessi che avevano provocato la sua partenza da Hal.

L'ultima lettera di Francesca, come tutte le altre redatta in forma tutta infantile, è del 15 dicembre 1744. Qualche mese dopo, il 1° d'aprile 1745, Francesco Gasparini, ricco d'anni ma non certamente di danaro, scendeva nella tomba (6). Il suo trasporto funebre fu sicuramente modesto, perchè nei registri parrocchiali non si fa alcuna menzione nè di esequie, nè di altre funzioni religiose. Non sappiamo neppure se il suo corpo fosse deposto nella

(4) Archivio Comunale, Bruxelles, corrisp. cit., filza 4.

(5) Archivio Comunale, Bruxelles, corrisp. cit., filza 17.

(6) Arch. Comunale di Bruxelles, Registri di morte della parrocchia di Sainte Gudule.

tomba dei fratelli della Compagnia di S. Antonio di Padova, nella chiesa di Notre Dame de la Victoire, della quale il Gasparini era stato, nel 1710, uno dei fondatori e, varie volte poi, attivo tesoriere (*).

Il Duglioli, nella sua lettera medica mostrò quanto fosse profonda la sua intimità col Gasparini, dal quale a Bruxelles aveva ricevuto accoglienze le più cortesj ed era stato introdotto nella sua famiglia. Quegli aveva anche intrattenuto il medico bolognese sulla propria famiglia e specialmente sugli stretti parenti che abitavano Venezia, coi quali, benchè da tantj anni lontano, era rimasto legato da affettuoso ricordo e desiderò che recandosi nella città della laguna, gliene inviasse particolari e sicure notizie.

MARIO BATTISTINI

(*) Cfr. M. BATTISTINI: *La compagnia di S. Antonio di Padova nella chiesa di N. D. de la Victoire a Bruxelles*, in «Studi Francescani» di Firenze, 1929, N. 3 (serie 2^a, XXVI).

Riveritissimo Signor Francesco amatissimo.

Bologna, li 28 maggio 1728.

Altrettanto grati quanto inaspettati mi sono giunti li di Lei cortesi caratteri in data delli 23 del passato per la stima et affetto, che in un silenzio anche ben lungo non lascio di conservarle, memore de' favori costì da Lei ricevuti, oltre l'essere perfettamente persuaso di esserne da Lei sempre appieno corrisposto. Mi trovo molto obbligato alla dimora che nel mio Casino fece tempo fa il Sig. Marchese Monteleone, anche per questo motivo, cioè d'haver fatto risovenirle la mia persona, e di haverle dato occasione di scrivermi la sudetta; per sapere dopo tanto tempo di Lei nuove, come molte volte ho desiderato. Mi dispiace bensì la perdita finalmente seguita della Signora sua, benchè lo stato in cui si trovava, poco rendesse desiderabile la sua vita, onde noi dobbiamo concepire quella per il fine delle calamità, a cui irremediabilmente soggiaceva, e per un principio dell'eterna sua pace, come gli prego, e così con piena rassegnazione accomodarci alle disposizioni della Divina Provvidenza.

Quello sì che più mi affligge, è lo stato della Sagra sua figlia, et per essere unica, mi figuro sia tutta la di Lei consolazione. Vedesi chiaramente essere il di Lei male un affetto historico «melancolico» a cui verisimilmente dà fomento la costituzione e temperamento de' suoi humori e viscere naturali, osservandola soggetta a fissazioni, et a scrupoli, onde è verisimile et a questa sua innata disposizione, aggiunta la passione del male, e perdita della madre, oltre l'indiscreta, e poco giudiziosa condotta seco del direttore spirituale, sia essa finalmente caduta ne' disordini che mi accenna. Da lontano è difficile che io Le possa suggerire li rimedj più sicuri et opportuni, tuttavia parrebbe che presentemente saria per giovarle una purga per mezzo di piacevoli lenienti, di brodi, e sughi d'erbe viscerali, temperanti, humettanti, rinfrescanti et aperitive, con l'apertura della vena del braccio e dal piede, per passare poi doppo ad un siero colato di capra, se costì se ne truova, o in suo luoco di vacca, accompagnato con alcune gocce di tintura di solo Marte. E ciò eseguito, che fosse sopra tutto approvo e raccomando l'uso dell'Acque

di Spa, o altra, ma della stessa natura, e qualità, presa sopra luoco, mentre con niun altro rimedio che questo mi è accaduto nella mia lunga pratica di vedere domate simili malattie, massime replicando la bibita seguitamente due o tre anni al tempo opportuno. La vita del Monastero non sembra la più confacente al di Lei male, onde lo stato religioso certamente non conviene alla di Lei salute, per timore, che se in questa tenera età scorgonsi in essa così gravi sconcerti, nel progresso poi delli anni li medesimi non s'incontrino in qualche eccesso mostruoso. Faccia Ella caso di quanto Le dico, perchè tutto è di una somma conseguenza, e quando la pietra trovasi poi nel pozzo, non vi è più per così dire arte humana valevole a tirarnela fuori.

Da due anni io pure non sto bene, havendo in un viaggio patito, et acquistatomi un incomodo di rene che molto mi molesta, e per cui anco sarò per portarmi fra poco a prendere certe acque, e vedere se la mutazione pure dell'aria, e della dimora potesse giovarmi.

Li Signori di Lei cugini Gasparini dimorano in Venezia nelle vicinanze di S. Fosca. Il Sig. Flaminio, già fatto sacerdote, pare finalmente habbia preso un buon cammino. L'altro sarà sempre un buon figliuolo, ma il poverino non valerà mai niente. Vivono ristrettamente con le poche loro fortune, e col tempo il primo dovrebbe mettersi in stato da poter aiutare anche l'altro. La Signora Vittoria sta benissimo, et è contenta, vedendosi con un bello, e buon marito, et in una casa ricca, ma sino ad ora senza figliuoli. La Signora Angiola sta in Treviso colli suoi figli, ma in angustie anch'essa e ristrettezza di fortuna.

Mi continui Ella il suo amore, e prieghi Iddio per me, mentre con tutta la passione per ogni di Lei più vero bene sono con tutto l'animo, riveritissimo Sig. Francesco amatissimo,

Devot.mo e obbl.mo servitore
RINALDO DE' DUGLIOLI

(Archivio Comunale. Bruxelles, corrisp. cit., filza 9).



La porta del palazzo Herculani di via S. Stefano

Il palazzo, che gli Herculani ebbero dai Bargellini nel 1516, posto in via S. Stefano al n. 30 (già Bonora, ora Melloni), aveva la facciata ornata di *macigni* (GUIDICINI, *Cose Notabili*, V, pag. 54), che Tommaso Filippi, noto *taiapreda* di Varignana aveva promesso a Stefano Bargellini di provvedere e scolpire nel 1496 (comunicazione di L. Sighinolfi).

Vincenzo di Giacomo Herculani, assieme ai fratelli, attese alla ricostruzione e al compimento del palazzo: a lui si devono i bellissimi ornamenti da arenaria, giunti a noi in ottimo stato che arricchiscono gli stipiti delle porte del cortile. Negli architravi intagliati riccamente a fogliami sono scolpite le iniziali di Agostino e di Domenico Maria, il motto *indissolubile*, la leggenda *agu* (?) *herculanus comes et eques*, la data 1520. Gli ornamenti